

**Sardegna**  
Resta salda la giunta di sinistra

CAGLIARI. Suona il campanello d'allarme della rimonta democristiana, ma a conti fatti l'alleanza di sinistra alla Regione sarda non viene indebolita dal responso delle urne. Il giorno dopo, in Sardegna, è questo il più importante (e allo stesso tempo contraddittorio) segnale politico al centro della riflessione dei partiti. C'è un Pci in calo (in piena media nazionale, con -2,3 al Senato e -3,6 alla Camera), assieme ai socialdemocratici e ai repubblicani, ma anche una avanzata sardista e un recupero (ma solo alla Camera) del Psi, cosicché la sinistra, nel suo complesso, resta ancora largamente maggioritaria nell'isola.

A rilevare questo dato politico di fondo non sono solo gli sconfitti. Nessuno, nella coalizione di governo regionale, mette in discussione infatti la maggioranza, anche se naturalmente non ci si nasconde il dato del recupero democristiano che, nell'isola assume dimensioni superiori alle medie nazionali (+3,3% al Senato, +2,6% alla Camera). E tutti - a cominciare dai vincitori sardisti - parlano del voto sardo come di un elemento di stabilità per l'alleanza di sinistra. «Da subito non appena sono stati diffusi i primi dati - ha detto l'altra notte il presidente della Giunta regionale Mario Mellis - ho avuto la sensazione che il risultato elettorale non avrebbe penalizzato la giunta e che al contrario ne avrebbe riconfermato la validità. Ne traggono ora l'indicazione di proseguire nell'azione politica avviata, magari registrando certi suoi aspetti e articolandola con maggiore incisività». dello stesso tenore le dichiarazioni del segretario sardista Carlo Sanna, di quello socialista Antonello Cabras e ancora degli esponenti repubblicani e socialdemocratici.

E i comunisti? «Il voto sardo - dice il segretario regionale del Pci Pierandrea Scano - è caratterizzato da una perdita comunista corrispondente al calo nazionale, e dunque assai preoccupante. Ma la presunta "de" di interpretare il voto come una bocciatura della giunta di sinistra appare pretestuosa e infondata. Ciò non toglie che il recupero democristiano e il fatto che l'impegno di governo del Pci non ottenga risultati in termini di consenso, non può non costituire per noi materia di attenta e profonda valutazione. I due anni che ci separano dalla fine della legislatura regionale dovranno vedere uno straordinario impegno nell'attuazione dei programmi di governo».

Intesa la segreteria regionale comunista si è riunita per una prima analisi del voto. In particolare - come ha spiegato il segretario Scano - il voto comunista è caratterizzato da una forte differenziazione territoriale, e trova nell'area cagliaritana il punto che desta maggiore preoccupazione e allarme. Non è una novità assoluta, ma il divario con le altre aree questa volta ha assunto proporzioni senza precedenti. Il Pci perde a Cagliari città altri 3,8 punti in percentuale, scendendo al 18,7%. C'è una fascia di voto di protesta, soprattutto giovanile, che i comunisti non riescono ormai da parecchi anni a convogliare. Un elemento di riflessione in più.

**Bolzano**  
Una città spaccata in due

BOLZANO. «Boia chi molla», in coro, e un abbraccio tra vecchi e nuovi camerati nella sede di «Locatelli Strasse». Mitolo, il capo del Msi bolzanino, siederà così in Parlamento sospinto dalla ondata lunga che in questi ultimi anni ha fatto del Movimento sociale il primo partito del capoluogo della roccaforte di Magnago. «Ora - dicono soddisfatti in Locatelli Strasse - abbiamo trasformato anche tutta la provincia nell'area missina più forte d'Italia». Una valanga di voti, soprattutto a Bolzano, ma non solo; guadagnano anche nei centri urbani minori proporzioni come partito di raccolta degli italiani. A Bolzano, un italiano su tre ha votato per Mitolo e la sua combriccola, bruciando le tappe già impressionanti segnate in occasione delle passate tornate elettorali, delle comunali, in particolare, quando l'Italia si accorse di ospitare in alto, tra queste valli, ben vivo il ricordo irridente della lugubre parentesi fascista. Una conferma, almeno in queste proporzioni, di quella indagine che pochi giorni prima delle elezioni aveva evidenziato come oltre il 40% degli italiani a Bolzano rievoca che l'occupazione tricolore del Sudtirolo non aveva poi fatto gran male a quella gente che si ostinava a parlare tedesco e, per questo, seguitava a non essere capita negli uffici dell'anagrafe.

Non è un mistero: per Mitolo ha votato anche l'operaio dei quartieri periferici che per anni ha dato il suo appoggio al Pci, la figura socialmente meno garantita dal sistema di governo e di potere allestito dalla Volkspartei. Ma è difficile pensare comunque che questa massa abbia dato il suo appoggio anche a quel punto del programma elettorale missionario in cui si auspica che il movimento alla vittoria sia valorizzato. «In questo voto - dicono i compagni di Bolzano - gioca il ricordo dei privilegi passati a totale appannaggio della comunità italiana ma molto di più quella odiosa discriminazione etnica adottata dalla Svp nella distribuzione delle risorse pubbliche che per anni è passata sopra ai bisogni reali della popolazione, ben oltre lo spirito della proporzionalità, un meccanismo che si proponeva di riportare giustizia e risarcimento ai sudtirolesi di lingua tedesca».

«Un voto consolidato - afferma Maurizio Chiochetti, segretario regionale del Pci trentino - ma non un voto fascista, almeno non nella stragrande maggioranza. Un voto che tra due muni: la durezza della Svp, l'assenza, dall'altro lato, di un efficace arbitro nella vertenza da parte dello Stato italiano». In queste condizioni - sostiene Chiochetti - ogni progettualità politica viene fatta a pezzi prima ancora di essere comunicata. Operare per la convenienza, per un rapporto fondato su equilibrio e giustizia, almeno per ora, non paga, costa solamente. L'allarme è suonato da un pezzo ma Magnago, caparbiamente, nichia: «È solo colpa dello Stato italiano», accusa, e dimette i suoi errori; invece anche noi dobbiamo cambiare strada», avverte Roland Riz, il suo probabile successore alla guida del partito. Ma l'hanno già detto altre volte. □ T.J.

**Pci ha perso 2,9%**

A differenza degli altri anni il voto nella regione ha sostanzialmente ricalcato quello nazionale

**Toscana, stavolta non fa eccezione**



Stavolta, almeno per quanto riguarda il Pci, la Toscana non ha fatto eccezione: a differenza degli ultimi 10 anni, infatti, l'andamento elettorale comunista ha riflettuto quello su scala nazionale. Non ha funzionato l'alleanza Psi, Psdi, Pr al Senato. In casa socialista da segnalare la mancata elezione al Senato di Lagorio, battuto anche, quanto a preferenze per la Camera, da Valdo Spini.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**RENZO CASSIGOLI**

FIRENZE. Il giorno dopo, una grande amarezza anche in Toscana. Si cerca di capire le ragioni di un risultato così pesante, in qualche modo presentato, per reagire. Un meno 1,8 per cento al Senato, che diventa un meno 2,9 alla Camera, un voto che, a differenza di quel che è avvenuto negli ultimi 10 anni Toscana, non migliora ma ripete sostanzialmente la perdita media nazionale. «Un dato - sostiene il segretario regionale Giulio Quercini neoeletto alla Camera - che solleva ancor più amarezza spingendo alla riflessione critica, dal momento che per gli altri maggiori partiti il risultato toscano è più attenuato rispetto al dato nazionale». Il Psi aumenta infatti del 2 per cento in Toscana, arrivando al 13, mentre la Dc recupera appena lo 0,5 sul minimo storico dell'85, arretrando ancora di un punto nella roccaforte bianca di Lucca. I comunisti ottengono al

Senato il 45,2 rispetto al 47 dell'83, mentre alla Camera scendono al 43,5, rispetto al 46,4 dell'83; la Dc aumenta al Senato dello 0,6 passando dal 26,4 al 27, che diventa 0,4 alla Camera dove passa dal 25,3, al 25,7. Sconcertante il voto della concentrazione Psi-Psdi-Pr che non ha funzionato in Toscana per il Senato, con un 12,9 che segna un 2 per cento in meno rispetto al risultato complessivo che le tre forze politiche avevano raggiunto nel 1983. Sconcertante perché il Psi recupera alla Camera salendo dall'11 dell'83 al 13,1, con un 2,1 per cento in più; i radicali confermano l'11,8 per cento dell'83, mentre il Psdi cala dello 0,3 scendendo dal 2,2 all'1,9. Pesante la flessione del Pri che perde l'1,2 alla Camera, scendendo dal 4,4 al 3,2. I verdi ottengono un 2,5 al Senato che diventa 2,6 alla Camera. A Firenze la flessione è più accentuata e tocca alla Camera il 3,8.

Qualche sorpresa anche fra gli eletti. Il Pci conferma i 10 senatori in Toscana, ed elegge 19 dei 21 deputati eletti nell'83. Due candidati - uno a Prato, nel collegio Firenze-Pistoia, e uno a Lucca - potrebbero essere recuperati con i resti del collegio unico nazionale. La Dc conferma 6 senatori e 10 deputati. Il Psi, con l'apparentamento, ha di fatto regalato uno dei suoi senatori al Pci che ha così riportato a Palazzo Madama Antonio Caraglia, a spese probabilmente di Leio Lagorio che non è riuscito a farsi eleggere nei tre seggi senatori ai nei quali era stato presentato, risultando oltretutto secondo eletto a Firenze dove si era presentato come capolista. È stato superato da Valdo Spini della sinistra benché relegato al 13 posto in ordine alfabetico. La mancata conquista del seggio senatoriale ha però provocato una situazione di grande difficoltà per Ottaviano Colzi, che arrivato terzo in classifica non rientrerà a Montecitorio a meno di non essere ripescato con i resti nazionali. Il Psi conferma comunque in Toscana i suoi 5 parlamentari. Il Pri perde un senatore ed un deputato, mentre il Msi guadagna un senatore e conferma un deputato.

Il dopo-voto, come è consueto, è fatto di dichiarazioni che correggono spesso le prime impressioni a caldo.



Ottaviano Colzi



Leio Lagorio

Giuseppe Matulli, segretario regionale della Dc e neoeletto alla Camera, riferendosi al risultato del Pci, afferma che «non è un fatto positivo che un grande partito popolare rischi di perdere ogni funzione e di venire meno anche ad un rapporto dialettico con le altre forze politiche, essendo un partito che rappresenta grande parte delle masse popolari». Il segretario regionale del Psi Paolo Chiappini, dopo aver posto naturalmente l'accento sul buon risultato dei socialisti in Toscana, rievoca che al Senato il cartello laico-socialista non ha pagato come in altre regioni. «I risultati non raggiunti sono la somma conseguita dai tre partiti nell'83. Un dato, afferma, su cui riflettere visto il sacrificio che è costato ai socialisti toscani l'affermazione di questi o progetti». Per il socialdemocratico Claudio Carosi, Presidente del Consiglio regionale toscano, «il pentapartito esce da queste elezioni forse quantitativamente un po' più forte, ma certo assai più squilibrato che in passato e tutto grazie a robuste trasfughe che hanno disgregato i partiti minori». Le riflessioni si intrecciano avviando le prime analisi e critiche. Per la verità non c'è stato nessun ottimismo fuorviante nella campagna elettorale del Pci toscano. Anzi, si erano avvertiti segnali di preoccupazione soprattutto fra i giovani

Chiesta anche la guida della Provincia e della Regione

**A Palermo il Psi passa all'incasso**  
**Vuole la poltrona del sindaco**

Il Psi non ha aspettato a lungo. Galvanizzato dalla sorprendente ascesa elettorale (7% in più a Palermo, pur con il sospetto che certi voti abbiano odore di mafia), i socialisti hanno chiesto alla Dc la presidenza della Regione, la poltrona di sindaco del capoluogo e la guida dell'amministrazione provinciale palermitana. Il calo comunista contrappuntato da alcuni successi come a Comiso e a Marsala.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**SAVERIO LODATO**

PALERMO. Tutto è subito. Galvanizzato da un risultato che li dà vincenti alla Camera, con un paio di punti in più in Sicilia orientale, e uno a Ovest, ma con visibile successo a Palermo (quasi il 7% in più), i socialisti siciliani hanno già chiesto ieri mattina la presidenza della Regione, la poltrona di sindaco e quella di presidente della Provincia del capoluogo siciliano. Nino Buttitta, segretario regionale socialista, risponderà l'alternanza dando ormai per stracciati i democristiani Nicolosi, Orlando e Di Benedetto.

Indubbiamente, il voto socialista di Palermo ha del clamoroso. Ed anche per questo non mancano gli interrogativi che le analisi politiche cercano di sciogliere. Ad esempio, a proposito dei dubbi sollevati sull'appoggio che le organizzazioni mafiose avrebbero dato alla lista dei garafano. Che spiegazione dare, ad esempio, del voto di Ciaculli, la borgata mafiosa dove il garafano quintuplica le sue posizioni, mentre la Dc ne perde più della metà? (Una tendenza più che una realtà? Il risultato forse non è altro che un'illusione confermata anche in altre borgate). Ma se interrogati sull'argomento i socialisti pre-

feriscono alzare la voce, protestando sull'inesistenza di pateracchi.

I democristiani non danno chiarimenti se gli si chiede cosa ne pensano del triplice ultimatum. Anche perché gli uomini del rinnovamento, Sergio Mattarella in testa, non hanno visto premiata la loro politica: alla Camera, nella circoscrizione orientale, la Democrazia cristiana perde due punti sull'86, due punti e mezzo sull'83; in quella occidentale due punti in meno rispetto all'86, uno sulle politiche. Perfino lo spoglio preferenze ha provocato dolori agli esponenti del rinnovamento, con l'elezione di tre andreettiani che fanno capo al gruppo dell'eurodeputato Silvio Lima. Fa il pieno Beppe Sinesio, sindaco di Porto Empedocle, con 87mila consensi personali. Poi, Salvatore Augello, con 74mila, buon ultimo il solito Mario D'Acquisto, con 72mila preferenze. Non è tutto: trombato Francesco Spina, ex se-

gretario della Dc trapanese, pupillo di Mattarella, ma abbandonato nel bel mezzo della campagna elettorale sebbene gli fosse stata promessa e garantita l'elezione.

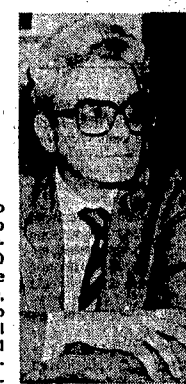
Esultano i verdi (1,2 in Sicilia ma a Palermo quasi il 2 e mezzo), nei loro quartieri generali dislocati nelle settecentesche ville della Piana dei Colli, a Palermo. Mastica un po' amaro Aristide Gunnella perché il Pri, di cui è vicesegretario nazionale, è rimasto al palo in Sicilia, penalizzato insieme agli altri partiti laici.

Nel voto al Senato alcuni exploit: a Partinico dove la Dc sfiora il 39% e a Caltagirone dove addirittura si attesta al 47,2. I socialisti si rifanno a Messina con 9 punti in più, a Noto con l'11,2% rispetto alle precedenti politiche.

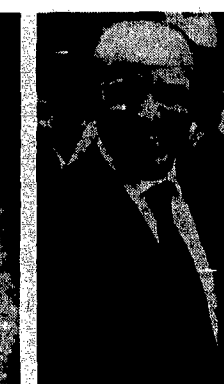
Il Pci siciliano ha convocato per i prossimi giorni i suoi organismi: in discussione un voto contraddittorio, con punte di avanzata, ma anche sconfitte, risultati modesti. A

Oriente il Pci perde un punto sulle regionali, uno e mezzo sull'83; a Occidente, conferma in pieno l'86 (aveva il 20 ottiene il 19,9), perde due punti sulle politiche '83. C'è, pensa, e farà discutere, il brutto risultato di Palermo dove il Pci è passato dal 18,7% del 1983 al 14,1%. Meno consistente alla Camera, la flessione di Catania, con il 2% in meno sulle politiche.

Il voto di domenica ha però confermato anche l'esistenza di un pezzo ampio della società siciliana che sceglie di premiare le battaglie comuniste sul tema della pace e per il lavoro. Si va dai grossi centri di Marsala e Alcamo nel Trapanese dove il Pci si afferma come primo partito, al grosso centro industriale di Gela dove il Pci mantiene livelli alti, a Siracusa, dove il balzo al Senato fa scattare il seggio consentendo l'elezione di Franco Greco, comunista, nella precedente legislatura senatore socialista. Da rimarcare anche



Sergio Mattarella



Aristide Gunnella

la prestigiosa affermazione del Pci nel Ragusano, segnata, in questi anni nei centri di Vittoria e Comiso, dove si sfonda il tetto del 10% in più.

Confermate, in linea di massima, le indicazioni dei partiti per i candidati da votare, anche se si registra qualche esclusione illustre. Angelo Bonfiglio, democristiano, ex presidente della Regione, ex presidente della Cassa di Risparmio, da ieri è anche un ex deputato, non avendo superato quota 49mila prefe-

renze. Né «sale» Antonio Andò, democristiano messinese. Gli elettori bocciano il fanfarone Luigi Gioia, l'avvocato che in questi anni non aveva avuto particolari difficoltà in lista (Garofalo per il Pci; Marra segretario regionale Cisl per la Dc; Torsello, segretario nazionale Cgil per il Psi) è stato eletto - nel collegio di Cosenza - solo Carmine Garofalo. Non è riuscito ad essere rieletto nel Psi Mario Casalinovio, già capolista del Psi e ministro. □ A.V.

**Senatore Psi a Trieste**  
**E' la prima volta**

TRIESTE. Il Pci nel Friuli-Venezia Giulia ha contenuto la sua flessione - 1,4% al Senato e 1% alla Camera - confermando tutti i sei parlamentari. Il forlivese della «Lista per Trieste» ha aiutato sia il garofano che lo scudocrociato. Grazie all'accordo con il Melone il Psi a Trieste ha triplicato i voti eleggendo per la prima volta un senatore. Lo fa a spese della Democrazia cristiana che vede tramontare il suo ex segretario amministrativo senatore Tonutti a Udine e che riesce a coprire le perdite su scala regionale grazie ad un +1,3% alla Camera a Trieste per i voti della «Lista» mentre perde il 2,6% a Pordenone, il 2,3% a Udine e lo 0,9% a Gorizia.

Grazie ad un incremento del 6,7% a Udine il Psi diviene

il secondo partito, mentre a Trieste sotto il simbolo del garofano viene eletto il candidato della «Lista», la cui assenza dalla competizione ha favorito anche il Pci ed il Msi in aumento. Penalizzati sono risultati i minori: il Pri a Pordenone perde il deputato. In ribasso anche il Movimento Friuli e la Unione Slovena che aveva presentato i suoi candidati sotto il simbolo del Partito sardo d'azione. In crescita Democrazia proletaria e buona l'affermazione dei Verdi che vanno oltre la media nazionale con il 3,5%.

Il segretario regionale comunista Roberto Viezzi ha rilevato che il Pci «si conferma forza essenziale di opposizione e di alternativa, e che nella regione il pentapartito si indebolisce». □ S.G.

Al Senato il Pci è cresciuto dell'1%; alla Camera la flessione è stata dello 0,9% L'esperienza positiva della giunta regionale esce rafforzata dal voto

**Calabria, qui la sinistra è cresciuta assieme**

Il «caso Calabria» si riflette anche nel voto: il Pci avanza al Senato e mantiene intatta la sua forza parlamentare. L'intera sinistra va avanti e la Dc non recupera. Dentro il risultato comunista l'impegno ambientalista, la lotta alla mafia, la costruzione di risposte ai problemi della Calabria che ha già portato al governo di alternativa delle sinistre alla Regione.

CATANZARO. I risultati elettorali della Calabria si differenziano per alcuni aspetti importanti dalle tendenze nazionali. Intanto il Pci avanza al Senato dell'1%, con incrementi che in alcuni collegi e centri sono clamorosi, e registra una sostanziale tenuta dei voti alla Camera con una flessione dello 0,9. Riconferma l'intera rappresentanza parlamentare. Di contro la Dc, alla

Camera, resta inchiodata al crollo dell'83: dei sei punti in percentuale che perse allora deve accontentarsi di un minuscolo recupero dello 0,3. Modesto il risultato dei verdi che si fermano al di sotto dell'1%. Del resto, in Calabria si sono registrate le impennate più alte al Senato proprio nelle zone in cui la presenza del Pci si è combinata con l'impegno ambientalista - co-

me nella Piana di Gioia Tauro (in questo collegio il Pci ha registrato un balzo del 3,67) dove il Pci, fin dall'inizio, ha mischiato il rosso col verde - guidando con coerenza e determinazione la lotta contro la megacentrale a carbone a Gioia Tauro. I comunisti vengono anche premiati, soprattutto nella città e nella provincia di Reggio, per il loro massiccio impegno contro la mafia.

Nel fronte radical-socialista al Senato (la Calabria è una delle regioni in cui Psi, Psdi e Pri hanno presentato candidati comuni) registra una sconfitta, mentre il Psi da solo, alla Camera, aumenta di due punti nonostante fosse già il più forte partito socialista d'Italia. Buono il risultato di Dp. In-

sieme, l'intera sinistra calabrese, impegnata nel governo della regione Calabria, si consolida e si afferma impedendo il recupero di egemonia a cui aveva puntato la Dc scesa in campo con Misasi ed impegnatissima a recuperare su tutti i fronti senza andare tanto per il sottile sulla qualità del recupero.

Nei centri urbani, comunque, e nelle zone di più antico e radicato insediamento, come nel Crotonese, i problemi maggiori per i comunisti, tranne a Cosenza, dove i comunisti guadagnano oltre un punto al Senato e mezzo alla Camera. Anche il voto dell'intera provincia di Cosenza segna un incremento. A San Giovanni in Fiore, grosso centro di antiche tradizioni democratiche,

il Pci guadagna 6 punti al Senato e 5 alla Camera. Una specificità reggina: il Pci guadagna al Senato quasi 6 punti, ma perde alla Camera, come tutti gli altri grandi partiti, penalizzati dal voto dei cacciatori che raggiungono nel comune di Reggio quasi il 7% (da anni esiste una questione collegata al divieto della caccia al falco peccaiuolo).

Per Franco Politano, segretario regionale del Pci «la particolarità del voto calabrese, che anche in precedenti consultazioni nazionali si era espanso in modo diverso dal dato nazionale, va ricercata in motivi non contingenti e più di fondo: il legame di massa che il nostro partito mantiene con larghi strati sociali; la de-

terminazione e la combattività sui temi del lavoro, dell'ambiente e dello sviluppo; la coerenza della sua linea». Ma il risultato del nostro partito - argomento Politano - è anche il frutto dei processi unitari maturati a sinistra a partire dal governo regionale che dal voto trova una conferma, una spinta ad andare avanti ed ad intensificare lo sforzo, appena agli inizi, per affrontare i gravi problemi della Calabria. Unanime tra i partiti della sinistra il giudizio secondo cui i risultati elettorali calabresi confermano la validità dell'alleanza regionale. Anche il segretario regionale del Psi si è espresso in questo senso.

I collegi senatoriali conquistati: il Pci sono quelli di Cro-